L'
EUMENE.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss. Pubblico di Reggio in occasione della Fiera l' anno MDCCXIV.

Dedicato all' Altezza Serenissima

DI

RINALDO I.

DUCA di Reggio, Modona, Mirandola &c.

Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1714.
Con licenza de' Superiori.

Serenissima Altezza.

FUrono più che gloriose le azioni d'Eumene; mà tutta la lor Fama non fù bastante à preservarle dall'Obblio, nemico implacabile della Gloria. Cercarono d'eternarle sù le Storie Plutarco, e Cornelio Nipote; nè però li veridici, ed accreditati loro Inchiostri poterono ben difenderle dalla fatale disgrazia. Rinascono in oggi alla memoria degli Uomini; e per godere con miglior fortuna della nuova vita, abbisognano d'un Anima Grande, che le accolga con amore, e con grandezza le custodisca. Così, se nostro è il vantaggio di farle rinascere col farle comparire in queste Scene, è anche glorioso per noi quello d'aver

trovato adesso per Mecenate un' Eroe l' Augusto Genio del quale, volgendosi à tutto ciò, che è grande, non le sappia ammirare, che con generosa Simpatia. Questi è il Cuore magnanimo di V. A. S. in cui non v hà chi non ammiri l' Eroico, e non veda, come nella propria loro Sede, quelle Virtù, che formano l' Idea d' un Principe Grande. Lo splendore del Merito, e della Gloria, che in Lei veneriamo, come ce la dimostra maggiore d' Eumene, così ci promette, che Ella col solo suo Nome, se non isdegnerà di proteggerlo, saprà arricchirlo d una Fama ancor più gloriosa, e più grande.

Questo è quel pensiero, che ci dona la sorte di umiliare al Benignissimo Genio di V. A. S. il presente Drama; e che ci rende supplichevoli alla di lei Sovrana Clemenza, per ottenere la grazia del Patrocinio, e l onore della sua attuale Assistenza: mentre, di ciò graziati, non saremo men fortunati della stessa Gloria d' Eumene; e profondamẽte c inchiniamo.

Di V. A. S.

Reggio li 6. Maggio 1714.

Umiliss. Divotiss. & Ossequiosissi Servitori, e Sudditi

Gl' Interessati nel Drama.

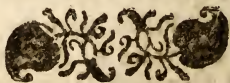
STO-

STORIA,

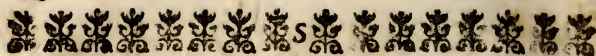
Che serve d' ARGOMENTO AL DRAMA.

ARiarato Rè della Cappadocia, e Suddito di Dario, Monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua sorella la picciola figlia Artemisia, unica, e vera erede del Regno. Questa, presa l' amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Rè Dario; e deliberò à poco à poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra trà Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia; e giunto questi dopo varie conquiste ai confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro; ed, ò per impotenza di resistere al vincitore del mondo, ò per meglio assicurarsi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Rè Alessandro, mosso e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era invaghito di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder Eumene, uno de' più famosi Capitani Macedoni; ed invaghitasene, partì senza aver ò tempo, ò occasione di

ſcoprirgli il ſuo amore. Nel progreſſo di queſta Guerra reſtò vinto, e morto il Rè Dario, e tutte le Principeſſe della ſua Corte vennero in poter d' Aleſſandro. Trà queſte in conſeguenza vi fù Artemiſia, che in breve innamoroſſi di Eumene, ed egli ſcambievolmente di lei, dopo eſſer rimaſto vedovo della prima moglie Apamia (poiche n' ebbe molte) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Aleſſandro ſi diviſe trà ſuoi Succeſſori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui penſò ſubito rimettere al poſſeſſo Artemiſia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del Rè Ariarato già morto, con animo di ſpoſarla ſubito dopo terminata la Guerra. Vnito per tanto un groſſo Eſercito, moſſe guerra à Laodicea; e dopo varie battaglie l' aſſediò nella ſua Metropoli Sebaſtia. Seco conduſſe Antigene, famoſo Capo degli Argiraſpidi; il quale ſecretamente ardeva dell' amor di Artemiſia. Al ſoccorſo di Laodicea volò il Principe Leonato, toſto che ne inteſe il periglio, con la ſperanza delle ſue nozze. Sù queſti fondamenti parte Storici, parte veriſimili, s' intreccia il DRAMA, intitolato dal ſuo Attor principale L' EVMENE.

LETTORE.

A' Questo Drama è convenuto, per accomodarsi al bisogno del Teatro, e de' Signori Virtuosi, mutare alcune cose, ed accrescerne alcune altre, lo che si avvisa per la stima dell' Autore, e della nobile, & erudita sua Penna.

LE parole, Cielo, Deità, Fato, &c. sono scherzi di Poetica Invenzione, e non di chi hà sentimento di credere, e vivere Cattolicamente, come professa, chi hà nuovamente fatto porre sotto il Torchio il presente DRAMA.

PERSONAGGI,

E Nomi de' Signori Virtuosi, che cantano nel Drama.

Eumene, uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.

Signora Margherita Durastanti.

Laodicea, Regina di Cappadocia per Investitura, Amante secreta di Eumene.

Signora Diamante Scarabelli, Virtuosa di S. A. S.

Artemisia, Regina di Cappadocia per Successione, Amante di Eumene.

Signora Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

Aminta picciolo figlio d' Eumene, e di Apamia sua prima moglie.

Sig. Girolamo Bertoluzzi da Reggio.

Antigene Capo degli Argiraſpidi, Amante ſecreto di Artemiſia.

Sig. Giovanni Paita.

Leonato Prencipe de' Macedoni, Amante di Laodicea.

Sig. Matteo Berſelli.

Peuceſte Prencipe Macedone, e Generale dell'armi d' Artemiſia, Amico d' Eumene.

Sig. Pietro Caſati di Novara.

Neſſo confidente di Laodicea.

Sig. Pietro Paolo Penzoni.

Nomi de' Signori Virtuoſi, che cantano negl' Intermezzi.

Signora Livia Coſtantini, detta la Polacchina.

Sig. Pietro Paolo Penzoni.

La Muſica è del Sig. Franceſco Gaſparini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo d' Eumene illuminato di notte.
Porto di Sebastia con veduta di Mare, e Armata d' Eumene in lontano, che s' abbrucia.
Boschetto contiguo alle Tende d' Artemisia.
Gran Sala apparata.

ATTO SECONDO.

Campo d' Armata, nel cui fondo si vede la Città assediata, con Porta nel mezzo, e Ponte, che s' abbassa.
Padiglione Reale d' Eumene, le di cui ali s' alzano, e si vede l' Armata in lontano.
Stanze di Laodicea.

ATTO TERZO.

Quartieri di Soldati.
Deliziosa negli Appartamenti terreni di Laodicea.
Prigione con Porta secreta, che corrisponde alle stanze di Laodicea.
Gran Cortile Regio apparato per il Trionfo di Laodicea.

Le Scene, & invenzioni frapposte negl' Intermezzi sono di bizzarro ritrovamento del Sig. Pellegrino Spaggiari da Reggio, Servitore di S. A. S. Pittore, & Ingegniere, allievo de' Signori Fratelli Galli, detti Bibieni.

ATTO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Eumene illuminato di Notte.

Eumene, e l' Eſercito in ordinanza.

Siamo, illuſtri Guerrieri, anime invitte,
De le noſtre fatiche al fin pur giunti.
Già con pallida luce
A' l' empia Laodicea sfavilla in fronte
L' uſurpato Diadema; e indarno oppone
A' la noſtra coſtanza
La ſuperba Città l' alte ſue Torri.
Sorgerà il novo Sole
Co' voſtri applauſi; ed Artemiſia al fine,
Gran Figlia d' Ariarato,
Mercè del voſtro braccio, andrà più lie-
In un dì sì giocondo, [ta,
Sul patrio ſoglio à dar le leggi al Mon-
Ite; e un breve ripoſo, [do.
Sinchè l' ombra notturna il Ciel ricopre,
L' Alme rinfranchi; onde vi trovi 'l giorno
Più pronti à l armi, e più feroci à l' opre.
parte l' Eſercito, Mar-

Marte, e Amore, miei Numi, che adoro,
Nove fiamme ſpiratemi al Cor:
Non riposi queſt' Alma guerriera,
Mentre ſpera
Il Trionfo d' un nobile ardor.
Marte, &c.

SCENA SECONDA.

Artemiſia, ed Eumene.

Art. GRan Duce. *Eum.* Mia Regina.
Art. A' ſicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama; ed il mio core
A' vicini ſponſali. In un ſol giorno
Vn' illuſtre vittoria
Porterà nel tuo ſeno
Il piacer de l'amor, e de la gloria.
Eum. Quando il cor d' Artemiſia
Alle mie fiamme arride, ogni periglio
M' è facile conquiſta; e la mercede
Par, che tolga col prezzo
Il merto a' miei trionfi, e à la mia fede.
Art. Anch' io bramo un' acquiſto,
Che dia fine a' tuoi riſchi, a' miei timori;
E co' prieghi l' affretto a' patrii Numi.
Mà ſe permetti, Eumene,
Ch'io parli à te con libertà... *Eu.* M' of-
Se m' aſcondi 'l tuo cor. [fendi,
Art. Temo. *Eu.* Che mai? [ta
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi ſpaven-
Quell'

Quell' ardor generoſo,
Che ſovente il traſporta
La dubbia ſorte à provocar de l' armi.
Deh Signor, ſe pur m' ami,
Riſparmia a' miei timori
Vna vita sì cara. Aſſai faceſti
Per te, per la tua gloria.

Eum. Nulla feci, o Regina,
Se la Città oſtinata ancor non cede.

Art. Cederà. *Eum.* E 'l novo Sole
Teſtimonio ſarà de la grand' opra.

Art. Dov' è certo il trionfo,
Pugni la venal Plebe,
Pugni 'l braccio ſervil; mà in te, mio Duce,
Tutti conſerva; e tuo maggior trionfo
L'aſſicurar ſia d'Artemiſia 'l core,
Che debellar pugnando
Vna Città, già al ſuo cader vicina.

Eum. Và: non temer: trionferò, Regina.

Art. Caro, perche non vuoi,
Ch' io tema i riſchi tuoi,
Se più non vivi in me?
Abbi pietà d' un' Alma,
Che ſegue il tuo valore;
Abbi pietà d' un core,
Che ſolo vive in te.
Caro, perche &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Peuceste, ed Eumene.

Peu. SIgnor, di gravi mali
Nunzio à te ſon.
Eum. Che fia, Peuceſte? *Peu.* Abſorta
De' tuoi sì forti, e numeroſi Abeti
Han la parte miglior l' onde ſpietate;
E que' pochi, che l' ira
De l' ingordo Ocean fuggian diſperſi,
Da Leonato ſorpreſi [cora
Tutti perir. *Eu.* Barbare Stelle! *Peu.* An-
Spargon le acceſe travi il fumo, e 'l foco,
E 'l mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L' ombra accreſce gli orrori; e ne confon-
Gli alti ſilenzj il gemito infelice [de
Di chi muor trà le fiam̃e, ò pur trà l' onde.
Eum. Vendicherò ben toſto....

SCENA QUARTA.

Antigene, e li ſudetti.

Ant. IN van più ſperi,
Che tuo facile acquiſto
Sia la chiara Città. *Eu.* Quai novi mali?
Ant. Arſi i tuoi legni, ed occupato hà 'l porto
Il Macedone altero. Egli poc' anzi
Da la vittoria ſua reſo più ardito
Entra in Sebaſtia, e inſpira

Lena

Lena, e coraggio al difenfor fmarrito.
Eum. Ora è 'l tempo, miei fidi, [ci:
Che diam faggio di noi. Crefcan nemi-
Vittime crefceranno al noftro braccio.
Peu. Mà ci fia la vendetta [roce.
Più funefta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più fe-
Ant. Io, fe lo chiedi, anzi che forga il giorno,
Poffo l' adito aprirti [guifa?
Ne l'oftile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual
Ant. Quanto à te fvelo, à me poc'anzi efpofe
Nemico prigionier; nè mai conceffa
Fede alcuna gli avrei,
Senza il ficuro teftimon del guardo.
Odi: Trà 'l piano, e 'l monte
Per fotterraneo calle, opra del cafo,
S' apre ofcuro fentier: per giri obliqui
Quindi fi paffa alla Città; là dove
Cuftodita da monti
Timor non hà d' affalitor nemico.
Quindi ... *Eu.* Già intefi. In te m' affido, e
Verrò à l' imprefa. [teco
Peu. Ah mio Signor! *Eu.* Peucefte,
L' adorata Regina, e 'l caro Figlio
Confegno à la tua fè. Tù gli afficura.
Peu. E rifolvi?.. *Eu.* Nō più. Vanne. *Peu.* Vb-
E farò, qual tù vuoi, [bidifco,
Fido, quanto à me fteffo, a' cenni tuoi.
La mia fede, ed il tuo amore,
Con piacer di quefto core,
Lieto, sì, cuftodirò:
Quanto

Quanto sei tù d' essa amante,
Tanto anch' io fido, e costante
A' lei sola serberò.
La mia fede &c.

SCENA QUINTA.

Eumene, ed Antigene.

Eum. CAro Antigene, io vado
I più fidi à raccor; tù sciegli i tuoi.
Ant. Duce, in breve m' attendi. *Eu.* io già cō-
La mia vita al tuo amore. [fido
Ant. Ne l' Opra scorgerai meglio il mio core.
Eum. In questo amplesso, o caro,
Stringo tua fedeltà:
Pegno d' amor più chiaro
Darti il mio cor non sà.
In questo &c.

SCENA SESTA.

Antigene.

ANtigene, ove corri? Allor ch' Eumene
Sù la tua fè riposa,
Potrai tradirlo? e perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
Ferma, e più saggio... Ah nol consente A-
Artemisia, tù sola [more!
Hai sedotto il mio cor, la mia innocenza.
Soffrir poss' io, che tù sia d' altri? Eumene
Avrà

Avrà con la vittoria i tuoi ſponſali?
E l'ozio mio n'affretterà quel nodo?...
Ite, vani timori; e, purchè ſciolto
Sia l'ingiuſto Imeneo, tutto ſi perda.
Chi sà poi, che Artemiſia
Non arrida a' miei voti?
Vanne, Antigene: affretta
Le tue dolci ſperanze: i tuoi delitti
Avran facil perdono;
Che i delitti d' Amor colpe non ſono.

Colpa non è d' un cor,
Vago d' una beltà,
Se ordiſce inganni:
La colpa è ſol d' Amor,
Che al cor dicendo và,
Ch' eſca d' affanni.
Colpa &c.

SCENA SETTIMA.

Porto di Sebaſtia con veduta di Mare, & Armata d'Eumene in lontano, che s'abbrucia.

Laodicea, e Leonato con ſeguito.

Leo. A' Tuo favor, Regina, Pugnano gli Elementi: Il foco, e l'onda
Serve à la tua vendetta; e ne fan fede
Que' naufragi al tuo ſguardo, e quegl' incendj,
Scintille di quel foco,
Che nel mio ſen co' tuoi begli occhi accẽdi.

Lao.

Lao. Prencipe, non è queſta
La tua prima vittoria, ò 'l primo dono,
Che Laodicea da l' amor tuo riceve.
Da quel grande Aleſſandro, à cui tù foſti
E per natali, e per virtù congiunto,
Generoſo altre volte à me impetraſti
Quella ſteſſa Corona,
Ch ora ſul capo à ſtabilir mi vieni.
Ti è premio l' opra: Io, con offrirti il trono,
Non pago il benefizio, e rendo il dono.
Leo. Non intendi i miei voti, [do,
Regina, ò pur t' infingi? Vn dolce ſguar-
Che tù volga al mio cor, baſta à la brama;
E la ſola ſperanza
Fà l ultimo piacer d' un cor, che t' ama.
Lao. (Finger mi giova.)
Ancor queſt' alma ſente
Tutto il primo terror. L' armi nemiche
Stringono la Città: minaccia Eumene:
E la rival Nipote ancor c' inſulta.
Leo. Tutto al fin cederà. *Lao.* Vinti i perigli,
A più teneri affetti [ce...
Darà loco il timor. *Leo* Dunque mi li-
Lao Tutto ſperar. (t' inganni.)
Leo. Con sì cara ſperanza io ſon felice.
Lao. Spera, sì,
Che un dì
Amor conſolerà
La tua coſtanza:
Vedrò,

Se può

Se può
L' ardor del cor
Dirti, qual ſorte avrà
La tua ſperanza.
Spera, sì, &c.

SCENA OTTAVA.

Neſſo, e li ſudetti.

Neſ. ANtigene, o Regina, (poc'anzi
Queſto foglio t'invia. *Lao.* [Seco
Gran trame ordii.] Leonato
Meco t' arreſta. A' la tua fede occulto
Nulla eſſer dee. *Leo.* Che fia?
Lao. Pende da queſto foglio
Frà ſperanza, e timor l' anima mia.
Perche ne' teſi aguati
Cada il comun nemico,
Tutto è diſpoſto; e manca ſolo à l' opra
Il fido ſtuol, che frà l' anguſtie, e l' ombre
Spenſierato il ſorprenda,
E prigionier tel guidi.
A' tuoi voti, o Regina,
Arride il Cielo. Puote
Sol l' indugio tradir. L' Alba è vicina.
Eumene è 'l grande acquiſto,
Di cui ſi tratta. *Leo.* Eumene?
Lao. Ed al tuo braccio [poni
L' affiderei; mà... *Leo.* Qual timor? diſ-
A' tuo piacer. Brami, che vada io ſteſſo?
Che

Che immerga in lui? ...

Lao. Questo è 'l gran mal, ch' io temo:
La sua morte i miei rischi
Potria irritar più che finir. Lui vivo;
E' in mio poter, posso dar leggi al vinto,
E la Corona assicurarmi in fronte.

Leo. Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi.

Lao. Sì, Prence;
Questo è 'l dono più caro,
Che far mi puoi. Sciegli i più fidi à l' opra:
Vanne; mà ti rammenta
Di nol ferir... ne la tenzon rifletti,
Che mi lasci il tuo amor, quasi in ostaggio,
De la vita d' Eumene;
E che, piagando lui, piaghi te stesso.

Leo. Avrò ne l'alma il tuo comando impresso.
Bel labbro idolatrato,
Disponi à tuo piacer
D' un cor, che t' ama:
Tù, amabile mio fato,
Dai leggi al mio voler
Con la tua brama.
Bel labbro &c.

SCENA NONA.

Laodicea, e Nesso.

Lao NEsso, qual fausta notte
Fù questa mai! Mi vedo
Stabilir sù quel trono,

Che

Che mal ſicuro era poc'anzi, e quaſi
Minacciava ruine al dubbio paſſo.

Neſ. Vedrai frà poco il tuo nemico in ceppi;
E potrai col ſuo ſangue....

Lao. Ch' oſi tù dirmi? e credi,
Ch' io più non l' ami?
Ah ſin d'allor, che 'l vidi
Al fianco d' Aleſſandro, oh quãto à l'alma
Coſtò caro il piacer de gli occhi miei!
In partendo conobbi,
Ch' ove ottenni il diadema, il cor perdei.

Neſ. Mà che ſperi, o Regina, [mene.
Da un vano affetto? E' tuo nemico Eu-

Lao. Nè sà, ch' io l'ami. *Neſ.* E ſe l'amor pale-

Lao. Neſſo, chi sà... *Neſ.* T' è ignoto [ſi?
Forſe il ſuo ardor? *Lao.* Bugiarda
Spеſſo è la Fama. *Neſ.* E che dirà Leonato?
Che non gli devi?

Lao. E' in mio poter l'amarlo? [ne?
Il dargli un cor, che m' hà rapito Eume-

Neſ. Vedi, che al fin....

Lao. Non più. Taci. Luſinga
Gli affetti miei, nón gli atterrir. Può ſolo
A' chi Popoli regge,
Chi l'adula, piacer, non chi corregge.

Parla al cor del ſuo diletto;
E dà pace al ſuo timor:
Digli omai, che lieto vada
A' goder nel caro oggetto
La delizia del ſuo amor.

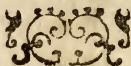
Parla &c.

SCENA DECIMA.

Boſchetto contiguo alle Tende d' Artemiſia.

Peuceſte.

SEnto nel core
Lo ſtral d' Amore,
Nè poſſo almeno
Chieder pietà:
Frà le mie pene
Tacer conviene,
E chiuſo in ſeno
Il duol mi ſtà.
Sento &c.

Qual crudele contraſto
Fanno due leggi in me, l' una d' amico,
L' altra d' amante? Oh Dio!
Debbo ad Eumene
La mia fè; mà il mio core,
Bella Artemiſia, hai vinto. E pur degg' io
Tacer nel dolor mio;
Che, ſe altrui dir nol vo', ſon traditore.
Eccola: al cor ſcendete, o miei ſoſpiri,
E chiuſi in lui tacete.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Artemisia, e detto.

Art. Riede, o amico Peuceste, al nostro [campo
Antigene; mà seco
Non viene il Duce.

Peu. Egli l' invia, Regina,
Forse de' suoi trofei nunzio felice

Art. Voglia il Ciel, che tradito [fede.
Non l' abbia il troppo ardir, la troppa

Peu. Vincitore il vedrai....

Art. Perche troppo il desia, l'alma nol crede.

Peu. Sperar convienti, o illuste Donna; e [quando
Involasse il destino
A te un amante, e un sì gran Duce à noi,
Armerian questo cor gli esempj suoi.
Per te meco vedrai
Tutti in battaglia, e me il più fido avrai.

Art. Quanto ti debbo, e quanto
Ti sarò grata! *Peu.* Arder per te mi sento
D' ira guerriera il core.
(Ah quasi dissi ancor per te d' amore)

Art. Ecco Antigene, o Amico, ed è pur solo.
Ahi tutto m' empie il sen l' aspro mio [duolo!

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Antigene, e li sudetti.

Art. ANtigene, che arrechi?
Ant. Alte sventure.
Art. Ahimè! *Ant.* Tremo, o Regina,
Nel dirle à te. *Art.* Deh parla,
E finisci d' uccidermi. *Ant.* Ci hà tolto
Rabbia di stelle il generoso Eumene.
Art. Ah Peuceste, il mio core
Non m' ingannò! morto è 'l gran Duce.
Peu. E' morto?
Ant. Nò, Regina, egli vive: (riede?
Art. Dov' è? perche non teco? à che non
Svelami il suo Destin.
Ant. Tratto poc' anzi
Fu prigionier ne la Città. *Art.* Respiro.
Ancor vive per noi l' invitto Eumene.
Ant. Non t' aduli il desio.
Più non cel renderan le sue catene.
Peu. Troppo grande è l' acquisto, [so,
Perche il trascuri Laodicea. *Art.* Mio spo-
Più non ti rivedrò? *Ant.* Dà pace al duolo,
Che pur me opprime.
Hai nel tuo campo ancora
Chi sostener le tue ragioni, e puote
Te risarcir.
Peu. Per te vedrai più grande
Farsi ogni alma in servirti;

E i suoi

E i tuoi guerrieri
Cangerà tua virtute in tanti Eroi.
Art. Misero Eumene. *An.* In me cófida. *Pe.* Spe-
Art. Troppo hò nemico il Ciel. (ra.
Ant. Il Ciel non odia [venta
La costanza e 'l valore. *Peu.* Al Ciel di-
Spettacolo più bello
Vn magnanimo cor posto in cimento.
Art. Ah destino crudel! *Ant.* Resisti al Fato.
à 2 *Peu.* Alma forte à i disastri
Ant. Può superar la crudeltà de gli Astri.
Art. Stelle barbare, perche
L'alma mia lusingar tanto,
Per tradir con più rigor?
Ant. Deh, Regina, asciuga il pianto.
Peu. Deh consola il tuo dolor.
Art. Ah mio Rè!
Ant. Questa vita, *Peu.* E questo cor
Ant. Vive ancor,
à 2 Vive per te.
Art. Ah mio sposo, amato bene!
Tù frà lacci, e frà catene,
Ed io vivo, e spiro ancor?
Ant. *Peu.* à 2 Lascia à me.
Art. Lascio à te *à Peuceste.*
à 3] Vendicare il mio Signor
] Per onor de la) tua fè.
Art.) mia fè.
Stelle &c.

Art.

Art. Mà che mi giova il pianto? à l'armi, à l' [armi:
Per l' acquisto d' Eumene
Tutto si tenti. Andrò la prima io stessa
Frà 'l ferro, e 'l foco, e sarò esempio à gli al- [tri.
Và: le schiere disponi,
Peuceste, e 'l fiero assalto. Oggi 'l nemico
Poco forse godrà del mio dolore.

Peu. Sì sì, spera, o grand' Alma:
Cede ogni rischio, ove combatte amore.
Sì, begli occhi, vi sarà,
Per fermare i pianti vostri,
Chi 'l suo sangue spargerà.
Serenatevi, mie stelle;
Le procelle
Calmerà la fedeltà.
Sì, begli occhi, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Artemisia, ed Antigene.

Ant. SE può al braccio supplir la fede, e 'l ze- [lo,
Io quel sarò, che teco....

Art. Nò, Antigene. Abbastanza
Mi sei fatal. Tù sol m' hai tolto Eumene;
Tù lo affidasti, e al gran periglio, forse
Più, che il suo Fato.. *An.* Ah! che dirai? m' [offendi...

Art. Vanne: il Ciel ti punisca,
Se reo ne sei. *Ant.* Di qual sospetto.....

Art. Vanne:
Nè più soffrir, nè più mirar poss' io

La funesta cagion del pianto mio:
O' morire, ò al caro Eumene
Vo' spezzar l' aspre catene,
E tornarlo in libertà.
Or, che priva è del suo bene,
Se più vive, è rea quest' alma
Di fierezza, ò di viltà.
O' morire, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Antigene.

ECco, Antigene, il frutto
De' tuoi misfatti. Ah quai rimorsi ascolti!
Condona i primi sdegni
A' un' irritata Amante.
L' impeto del dolor chiedea lo sfogo.
Si placherà. Tolto il Rival, daranno
L' opre, il tempo, gli eventi
Calma à l' altrui furor, pace al tuo affanno.
Alma, non ti lagnar:
Si placherà
La rigida beltà,
Che à te s' invola.
Tù nel tuo male
Intanto,
Col pianto
D' un Rivale
Il tuo consola.
Alma, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Gran Sala apparata.

Laodicea, Leonato, e Nesso.

Leo. ABbiam vinto, o Regina:
Il fiero Eumene
E' in tuo poter. Pien di terror, già parmi,
Che si accinga à la fuga
Il già superbo assalitor nemico.

Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,
Tutto attendea. Col tuo valor mi affido
La vittoria compir: mà fuor di rischio
Non siamo ancor.

Leo. Pria che tramonti 'l giorno,
Se vuoi, fia sciolto il duro assedio. **La.** In-
Sò, che far deggio. Nesso, [tendo:
Guidami tosto il prigionier. **Nes.** Men
Leo. Mà che risolvi? **Lao.** Io veggo (volo.
Il sicuro sentier. Parti. e mi lascia
Quì maturar de la grand' opra il fine.

Lao. Addio: mà ti rammenta....

Lao. Sò, che dir vuoi. Tempo miglior destina
A' le cure d'amor. **Leo** Rispondi almeno
Quando l'alma godrà. **La.** Forse è vicina.

Leo. Vorrei crederti, o bocca bella,
Mà pavento, nè sò di che.
Sento l' alma, che mi favella,
Non sperare; che speri in vano;
Quel tuo labbro mi par lontano
Dal tuo core, nè sò perche.
Vorrei &c.

SCENA DECIMASESTA.

Laodicea, Nesso, poi Eumene con Guardie.

Nes. ECco Eumene. *Lao.* (Oh sembiante!
Fingi: ancor non è tempo
Di svelar le tue fiamme, anima amante.)
Eu. Laodicea, l' empia sorte,
L inganno altrui, tuo prigionier m' han
Sù nemico sì atroce [reso:
Stanca le tue vendette. Omai le attendo;
Nè con timidi prieghi
Vn giusto sfogo al tuo furor sospendo.
Lao. Eumene, ove men credi,
Frà tuoi nemici ancora
V'è chi ti pregia (ah volea dir, t'adora.)
Se il mio scettro sia giusto, ò sia rapito,
Quì garrir nõ convien. Vanti Artemisia
Le sue ragioni; hò anch'io le mie. La sorte
Oggi approva i miei dritti, e i suoi con-
Eu. Non ti diano i miei ceppi [danna.
Tanto di fasto. Il mio periglio ancora
Farà più forti, e più feroci i miei.
Lao. Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
Mi cederà, se è ver, che t' ami. *Eu.* Come?
Lao. Ti vuol libero, e salvo? Oda, à qual prez-
Renda pace a' miei Regni; [zo.
Sua Regina m' inchini; ed ella stessa
Sottentri a' ceppi tuoi.
Eu. Qual legge! *Lao.* Al campo

Andrà

Andrà tosto messaggio il fido Arbante.
Vedrem, se à lei più caro
Fia l'Impero, e la Vita, ò pur l'Amante,
Nes. Impallidir lo fà il periglio) *Eu.* Ah temo,
Artemisia, il tuo amor! Misero Eumene,
Se per salvarti ella si perde.) *Nes.* (Ei parla
Seco.) *Eu.* (Che mai farò? M'aita Amore.)
Lao. (S'ei principia à temer, spera, o mio core.)
Eu. Laodicea, poiche fine
Cerchi à tanti litigj, à tante stragi,
Via si tenti miglior.
Lao. Qual fia? *Eu.* M'ascolta:
Vada Arbante messaggio?
Qual fede avrà? Come dispor può mai
Al difficile accordo
Rozo, e vile Orator l'alme irritate?
Che men vada, permetti,
Io stesso a' miei. Ritornerò, se forse
Artemisia dissente, a' primi ceppi. [ne,
Nes. à La. Non ti fidar; che, se non riede Eume-
Tù sei delusa; e s'ei vi riede, è stolto. *par.*
Lao. Del tuo ritorno, o Duce.
Qual sicurtà mi lasci? *Eu.* Avrai, se 'l chie-
In ostaggio i più forti [di,
Guerrieri miei, Ti darò Aminta istesso,
De' miei primi sponsali
Vnica Prole: E' se il tuo cor più chiede,
Caro più de la vita, e più del Figlio,
Il mio onor quì t'impegno, e la mia fede.
Laod. Sì; con questo m'affido
Lasciarti

Lasciarti in libertà. Ritorna al campo.
Altri ostaggi non chiedo.
Mi è noto Eumene; e Laodicea tù ancora
A' conoscere apprendi.

Eu. Sì, Regal Donna. In breve
O'la Nipote, ò me frà ceppi attendi.

Lao. Gli si rendano l'armi; e voi 'l guidate
Fuor de le mura, o miei custodi, al campo.

Eu. Tornerò, s'altri non riede,
A' tuoi ceppi, ò morirò.
Saprò ben con occhio forte
Incontrar le mie ritorte;
E potrò mancar di vita;
Mà di fede
Non potrò.
Tornerò &c.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Laodicea.

OR sì sono Regina, or son felice:
Col ritorno d' Eumene,
O con quel d' Artemisia,
La nemica Nipote, [volto.
Sarà mio quest' impero, e mio quel
Dolci pene d' un anima amante,
Cari affanni d' un core costante,
Siamo in porto, v' invito à goder.
Nò, non sento
Più tormento:
Stò sul lido,
E mi rido
Della torbida, e molesta
Mia tempesta;
E il timore si cangia in piacer.
Dolci pene &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo d' Armata, nel cui fondo si vede la Città assediata, con Porta nel mezzo, e Ponte, che si abbassa.

Antigene.

ED è vero? e lo credo?
Eumene à noi ritorna?
Eumene io rivedrò? Perche disciorlo
Laodicea da' suoi ceppi?
Ah qual orror m'assale!
Qual rimorso! Il mio fallo
Mi divien pena. A' danni miei già sento
Rivoltarsi 'l mio cor. Crudel, che feci?
Mà t' assicura, Antigene. Innocente
Forse Eumene ti crede; e te tradito
Non avrà forse Laodicea. Fà core.
Rasserena il sembiante.
Potria reo palesarti il tuo timore.

SCENA SECONDA.

Peuceste, ed Antigene.

Peu. ANtigene, che pensi? Allor che tutto
Al ritorno d' Eumene
L' Esercito festeggia,
Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* Amico,
Le pubbliche allegrezze
Offenderei col mio dolor. Sol temo
Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede
Non posso al cor.

Peu. Potrai negarla al guardo?

Ant. Or sì al primo timor l' anima riede.

S' apre la Porta della Città, e si vede calar un Ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che, accompagnatolo poco discosto dalle mura, si ritirano, tornandosi ad alzare il Ponte, & à chiuder la Porta, come prima. Eumene si avanza verso Peuceste, ed Antigene; ed al suono di stromenti militari, seguita da' suoi, esce ad incontrarlo la Regina Artemisia.

SCENA TERZA.

Eumene, Artemisia, Antigene, Peuceste.

Art. QVante lagrime, Eumene, [sangue
Mi costaro i tuoi ceppi? e quanto
Per

Per la tua libertà ſparger dovea!
Mà d' incenſi, e di fiori
Fumino i Tempj, e ſi coronin l' Are.

Eu. Quanto per noi la ſorte
Cangiò d' aſpetto! Allor, ch'ogni periglio
Vinto credea; preſa Sebaſtia; in trono
Artemiſia ripoſta, e me felice;
Son vinti i noſtri: ed io, ſia fato ò ingaño,
Mi trovo prigioniero; ed oggi appena
In deſtino sì rio
M' è conceſſo, o Regina,
Il venirti à recar l' ultimo addio.

Art. Come? *Eu.* Sì, tornar deggio
Frà miei ceppi à morir; quando la vita
Non mi ſi ſalva à un prezzo,
Che l' averla à bramar ſaria viltade.

Art. Per vita à me sì cara
Che vorrà Laodicea? *Eu.* Chiede il tuo
Quella barbara; e chiede [Regno
Per la mia libertà le tue ritorte.

Art. A' coſto tal? *Eu.* Io vengo
Suo meſſaggier. T' intendo.
Tù vivi, e regna. Io tornerò captivo:
E, ſe in morir ti ſalvo,
La mia ſciagura à mia gran ſorte aſcrivo.

Art. Che? vuoi tormi la gloria
Di morire per te? di regno, e vita
Che mi cal, ſe ti perdo?
Quando l' un, quando l' altra
Per più bella cagion ſpender poſs' io?

Mora Artemisia; e vivi,
Vivi tù, onor de l' armi, Idolo mio.

Eu. Meno non attendea
Dal tuo cor generoso; ondè sicuro
Quì venni à dir, che devi
Tù vivere, e regnar. Io far ritorno....

Peu. Mà, Signor, noi morremo
Pria, che soffrir la tua sciagura. Al fine
Sei nel tuo campo; e Laodicea, se puote,
Fuor del nostro poter venga à ritorti.

Eu. Tornerò, tuo mal grado,
Peuceste, à le catene. Ivi la fede
In ostaggio lasciai. Serbar la devo.

Art. E sì tosto partir? *Eu.* Vanne, e m' attēdi
Nel Real Padiglion frà brevi istanti.

Art. Oh voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti!

Se non poss' io col pianto
Vincere il tuo rigore,
Povero pianto mio.
Mà se crudel sei tanto,
Quanto è il mio duol maggiore,
Teco patir,
Teco morir
Vogl' io.

Se non &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Eumene, ed Antigene.

Eu. PArta ciascuno; e al campo
Non sia chi scopra il mio pensier. Tù solo,
Antigene, rimanti.
Ant Io, Duce? *Eu.* Hò teco
Di che parlar. (Si turba.) *Ant.* Oh me infelice!
Eu. Dimmi. Dal fier Leonato
Come fuggisti? Al par di me tù ancora
Fosti nel rischio. Io mi difesi in vano.
Te chi salvò? Come ne uscisti? Parla.
Ant. Signore... (ahi che dirò?)
Eu. Segui. *Ant.* Al tuo braccio
Devo lo scampo. *Eu.* Come?
Ant. Pugnava anch'io; mà, conosciuto Eumene,
Tutte l'armi in lui solo
Si rivoltar. Te sol chiedean. Te vinto,
Cessò la pugna; ed io ne uscii. *Eu.* Vilmẽte
Dunque fuggisti, e me lasciasti? Io, s'era
Secondato da' tuoi, da te difeso,
Non vi cadea. *Ant.* Che? Forse
Potea?.... *Eu.* Con men' orgoglio
Parla. Il farsi innocente
Non è facile à un reo. T'accusa il volto,
Il labbro ti tradisce, e ti condanna
La tua stessa difesa.
Ant. Mà, Signor.... *Eu.* Taci. Assai
Dicesti, e mi sei noto. Io ti sapea
Colpevol, pria di favellarti ancora.

Altri

Altri non vo', che ſappia
L' error tuo; nè che apporti
Periglio à te, nè diſonor. *Ant.* Deh credi.
Eu. Sia pur, come ſi voglia,
A' tuoi proprj rimorſi io t' abbandono.
Vita, e onor quì ti rendo:
Colpevole t' abbraccio, e ti perdono.
Và: Le tue colpe obblio;
Ti rendo l' amor mio
Con abbracciarti.
Quaſi del mio penſier
E' gloria il tuo delitto,
Or che ſento il piacer
Del perdonarti.
Và: Le tue &c.

SCENA QUINTA.

Antigene.

OH pietà, che m' uccide! [po
Oh troppo Eumene generoſo! Oh trop-
Antigene infedele! In vano, Amore,
Tù opponi a' miei rimorſi
Vn geloſo timor. Sol tutto inanzi
Nel tardo pentimento
Mi ſi affaccia l' orror del tradimento.
Và, miſero. Il tuo Duce
T' abbraccia, e ti perdona, allor che in
Per te ſolo è di morte: [riſchio
E 'l conoſce, e l' obblia. Che far preſumi?
Se 'l

Se 'l puoi soffrir, tù merti
E l'odio d'Artemisia, e quel de' Numi.
Sento, Amor, che nel mio cor
Vuoi tornare à guerreggiar:
Mà che? al fin ti vincerò.
Che poi sia
De l'alma mia,
Del mio cor? oh Dio! nol sò.
Sò, che in mezzo al trionfar
Pianti amari spargerò.
Sento, &c.

SCENA SESTA.

Padiglione Reale d'Eumene, le di cui Ali s'alzano, e si vede l'Armata in lontano.

Eumene, e poi Peuceste.

Eu. NE l'ardua impresa, à cui t'accingi, o core, Il pianto d'Artemisia
Non ti faccia pietà: fuggi, se 'l temi.
Que begli occhi... *Peu.* Ah Signor! pietà ti prenda
De l'afflitta Regina.
Eu. Dov'è? *Peu.* Muor, se tù parti; e l'infelice
Sparsa la fronte hà di un color di morte.
Eu. Che mi narri, o Peuceste?
Peu. Disperata, confusa,
Con piè tremante ella ti cerca, e move
Languida il passo. Eccola appunto. *Eu.* Oh Dio!
Fuggiamo. A' suoi dolori
Resister non potrai forse, o cor mio.
Peu. ad Art. Vado l'opra à compir.
(Giungesti à tempo.)

SCE-

SCENA SETTIMA.

Artemisia, ed Eumene.

Art. FErmati, Eumene, e non temer, ch' io venga
Per ammollirti 'l core;
Con inutile sfogo
A' far pompa crudel del mio dolore.
Ad applauder io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.
Eu. Che, Regina? *Art.* Io ancora...
Eu. Che farai? *Art.* Pensi, Eumene,
Morir per la mia vita, e hò core anch' io
Di morir per la tua.
Eu. Come? *Art.* Il mio sangue
Verrà à spezzar le tue catene. Io stessa
Me, vittima d' Amore,
Offrirò à Laodicea per conservarti.
Eu. Generosa Artemisia, or datti pace:
Torno a' miei ceppi, è ver; mà non è certo
Il mio periglio. A' morte
Laodicea me non odia; e però lascia,
Ch' io torni à le catene;
Ch' io conservi la fede;
E che almen viva in te, morto in Eumene.
Art. Và: abbandonami, ingrato:
Fedele a' tuoi nemici, à me infedele.
Perche mai la tua fede
Serbi à lor più che à me? Perche, o crudele?

Se avevi

Se avevi à lasciarmi,
Perche giurarmi
Amor?
Ingannator,
Perche?
Così geloso,
O Sposo,
Sei di serbar la fede?
E non la serbi à me?
Se avevi &c.

Eu. Cara, non lacrimar: Sento, che tutto
A' fronte de' tuoi pianti
Vacilla il mio coraggio... In tal periglio
Meglio è, ch' io parta. Oh Cieli! [glio!
Qual novo assalto, ed in qual tēpo. Ah Fi-

SCENA OTTAVA.

Aminta, Peuceste, e li sudetti.

Peu. OVe corri? ove fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie? [*Amin.*
E perche l' abbandoni? *Eu. non guarda*
Am. Mio Genitor, e tù mi nieghi un guardo?
Peu. Figlio infelice! In che peccasti? è questo,
Questo è il tenero Addio,
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta?
Per pietà
Dagli almeno un solo amplesso,
Vn sol guardo, e poi ten và:
Per pietà.

Art. E ancor resisti à i prieghi?
Eu. Oh Dei! Peuceste,
Allontanami il Figlio.
Peu. Pria morirà, che quindi mova un passo.
Art. Se à pietà non ti movi, hai cor di sasso.

SCENA NONA.

Antigene, e li sudetti.

Ant. IL campo intero, [mosso
Signor, de' tuoi disegni instrutto, e
Da un giusto zel, fuor de le tende, involto
Ne la doglia, e ne l'ira,
Ogni sentiero à la tua fuga hà tolto.
Eu. Come? anch' egli congiura [mosse?
Contro al mio onor? chi 'l provocò? chi 'l
Ant. Io, Signor. *Eu.* Tù, perverso? *Ant.* Io quel-
Il desio di salvarti [lo fui.
Diè spirti à l'alma, e ti tradii con merto.
Eu. Dopo i miei beneficj, è questo il prezzo,
Che ne ricevo, ingrato? Io, che poc' anzi..
Mà or' or ti pentirai de' tuoi disegni.
ad una Guardia. O là.
Peu. Che mai risolve?
Ant. O' lui salvate,
O' me uccidete ancor, stelle spietate.

Si alzano in questo le due Ali del Padiglione, e si vede tutto l' Esercito d'Eumene in atto d' impedirgli la partenza.

SCE.

SCENA DECIMA.

Li ſudetti, e l' Eſercito.

Eum. O Ve, o Duci, o Soldati, [guida,
Non più miei, non più cari, ove vi
Vn mal nato deſio? Mi ſtate intorno,
Perche infame rimanga? Ah ben punirvi
Saprò di tanto ardire,
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei.
Sì partirò. Se mi voleſte eſangue,
Perdonar con più cor io vi ſaprei.
dà di mano alla ſpada.

Ant. Arma pur la tua deſtra
Del nobil ferro; e per tornar trà ceppi
Ti ricerca una via nel noſtro ſeno.
Diſarmato ognun t' offre
Il ſuo petto: Ecco il mio. Piaga, trafiggi.
Perche, o Duce, ti ſia chiuſo ogni ſcampo,
Serviranno al tuo paſſo
I cadaveri noſtri anche d' inciampo.

Eum. Nò, Antigene. Il mio ferro,
La deſtra mia, mi toglieranno à un colpo
A' l' infamia, e à la vita; e voi ſarete
I barbari miniſtri
Di quel fato crudel, che in me temete.

Ant. Oh virtù a danni tuoi troppo ingegnoſa!

Eu. Mà già è tempo, ch' io parta.

Am. Padre. *Art.* Spoſo. *Peu.* Signor *Eu.* Date-
Figlio, Regina, Amico. [vi pace,

Art. E mi lasci? *Eu.* Artemisia,
Con occhio più costante
Mira il mio fato. E voi,
Generosi compagni,
Proseguite i trionfi: à voi s' aspetta
Porre Artemisia in trono: à voi d'Eume-
Tentar la libertade, ò la vendetta. [ne
E tù, figlio à me caro,
Risospingi le lacrime, e ti accheta.
Am. Ah mi sia dato almeno
Teco venir. *Eu.* Regina,
A' te sola 'l commetto: à man più cara
Confidar non saprei più caro pegno:
Più non mi resta à dir: miei fidi, addio.
Am. Padre. *Art.* Sposo. *Eu.* Non più.
Art. Ferma: che fai?
Tù pensi di salvarmi, e à morir vai?
Eu. Non ti doler, ch' io parta,
Quando rimango in te.
Se morirò, tù almeno
Conserva nel tuo seno
Quest' alma, e questo core,
Che più nel mio non è.
Non ti doler, &c.

Si abbassano le ali del Padiglione come prima.

SCENA UNDECIMA.

Artemisia, Aminta, Antigene, Peuceste.

Am. LO sieguo anch'io. *Peu* T' arresta.
Ant. Ahi che virtude è questa!
Art. Ahi virtù à me funesta,
Che và à perir! Altri à seguirlo vada,
Altri à regger le turbe. Io deggio sola
Quì rimaner de l' empia sorte à l'ire,
A' piangere, à morire. *Ant.* Andiam: ti
O cor, soffrir non puoi [sento,
Il pianto d' Artemisia;
E tù sei la cagion de' pianti suoi. *parte.*
Peu. Deh consola il tuo dolore,
O bel core;
Morto Eumene ancor non è.
E se pur vuol l' empia sorte
Il tuo pianto, ò la sua morte,
Vedrai vivo Eumene in me.
Deh consola &c.

SCENA DUODECIMA.

Artemisia.

LAcrime miserabili! ineguali [go,
Quanto à l'alta cagion voi siete! io pian-
E à spargere sen corre Eumene il sangue.
Ah stelle! un tal' Eroe
Perche darmi in consorte, e poi rapirlo?

Al talamo vicina, e al patrio regno,
Di Regina, e di Sposa
Sognai le glorie: or senza sposo, e trono,
Resto povera, e vinta, à le mie pene.
Ah! dove corri, Eumene?

M' era dolce, e caro oggetto
Viver sì, mà nel tuo affetto,
E regnar, mà nel tuo cor.
Se ti perdo, Idolo mio,
Addio, Vita, Impero, addio;
Mi si tolga ogni diletto,
Sol mi resti il mio dolor.
M' era &c.

SCENA DECIMATERZA.

Stanze di Laodicea.

Laodicea, e Leonato.

Leo. QVando otterrò, Regina, [ra?
Premio d'Amore à la mia fè since-
Lao. Taci, se m' ami, e spera.
Leo. Tacerò, poiche 'l chiedi:
Mà di queste speranze
Nutrir devo il rigor de' miei silenzj?
Lao. Che ti turba?
Leo. Ah, Laodicea, ben vedo, [mi:
Che ti son mal gradito, e che non m' a-
Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labbro;
Se ti chieggo mercè, mi dai lusinghe:
E pure al mio martiro

Saria

Saria prezzo baſtante
Vn ſol tenero ſguardo, un ſol ſoſpiro.

Lao. Prence, da me ricevi
Ciò, che dar poſſo: amo ancor io, non pe-
Tù 'l mio amor non intendi; (no.
Perche à gli occhi l'aſcondo, e 'l chiudo in
Voglio amar, (ſeno.
Mà non penar;
Così vo', così l'intendo.
Non è affetto, e crudeltà,
Il voler, che una beltà,
Per piacerti, e per amarti,
Viva in pene, e ſtia piangendo.
Voglio amar &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Neſſo, e li ſudetti.

Neſ. REgina. *Lao.* E che m' arrechi?
Neſ. A' te ritorna [ne?
Eumene prigionier. *Lao.* Ritorna Eume-
Neſ. E corſi ad avviſarti.
Lao. Fà, che à me venga.
Neſ. Io volo toſto, e riedo [v'abbia
Col maggior galant' uom, che al mondo
Se un puntiglio d'onor lo torna in gabbia.
Lao. (Ecco il tempo, o cor mio, di paleſarti.)
Leo. Parla frà ſe. *Lao.* Leonato....
Leo. T'intendo. Sola in libertà ti laſcio
Di favellar col prigionier. *Lao.* Tù ancora

Puoi

Puoi.... *Leo.* Nò, Regina. Addio.
(Mà per pace de l' alma
Quì t' udirò non osservato anch'io.)
Pupille serene,
Mirando le mie pene
Lasciatemi sperar,
Mà senza inganno.
D' un rigor, che non sà amar,
Vn diletto ingannator
E' più tiranno.
Pupille &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Laodicea, Eumene, e Nesso.

Eu. ECcomi, Laodicea. Serbo la fede,
Che ti giurai. Tuo prigionier ri-
Io ti rendo il mio ferro; [torno.
Tù mi rendi i miei ceppi, e schiuder fami
La più cieca prigion: Del mio destino
Più doler non m' udrai.
Tutto attendo. *Lao.* (Bel labbro,
Tù richiedi catene, e tù le dai.)
Eumene, hà 'l tuo ritorno
Di che stordir. Poc' anzi [stessa:
Non l' attendea, m' è forza il dirlo, io
Non perche la tua fede, ò 'l tuo coraggio
Mi facesse temer. Credea, che à core
Fosse più la tua vita
A' chi ti giura, à chi ti deve Amore.

Eu.

Eu. Prigionier non m' avresti, [o Duce.
Se ad un tenero Amor... *Leo.* Sediamo,
Tù, Nesso, t' allontana, e fà, che alcuno
Non ci sorprenda. *Nes.* Vbbidirò. Regina,
Tempo è svelar ciò, che racchiudi in seno.
Lao. Parti. *Nes.* Questa, già 'l vedo,
Tocca è pur ben nel core.
Oh, che male cattivo è il mal d' amore!

SCENA DECIMASESTA.

Laodicea, ed Eumene assisi.

Lao. EVmene in Laodicea tù cerchi in va-
I vestigi de l' odio, [no
O' fier desio della vendetta: e pure,
Che non tentasti a' danni miei? non giova
Quì ripeterlo à te: Dicanlo i fiumi
Gonfi di sangue, e l' arse terre, e tutti
I Regni mei da la tua man distrutti.
Eu. Artemisia... *Lao.* Lo sò. Dimmi, qual mai
Ragion le può restar sul patrio Regno,
Ch' io dal Grande Alessandro ottenni in
Se un vincitor sì augusto (dono?
Dispose à mio favor, come può mai
Vn dono d' Alessandro esser ingiusto?
Eu. Fiacche ragioni. *Lao.* Eh Duce,
Come il Regno è in contesa,
Così fosse 'l tuo cor. *Eu.* Che dir vorresti?
Lao. Che vorrei dir? Anch' io potrei... (Che
Eu. Segui. *Lao.* (Dove trascorri, [parlo?)

Lingua

Lingua incauta? Sì audace
A' palesar tù vai gli occulti incendj?)
Eu. Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce, [di.
Tutto han detto i miei lumi, e tù gl'inten-
Eu. Che? Per me... *Lao.* Sì, quest'alma
Più nō t'asconde il ver. S'oggi 'l conosci,
Non è, ch'oggi sol t'ami. Allor t'amai,
Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.
Troppo non chiedo à te; nè tù dai troppo,
Se l'amor tuo mi dai.
Vedi pur, che s'aggiunge
A' la ragion d'amor quella del Soglio;
E che non può lo sdegno [Regno.
Meglio estinguersi in noi, che unendo il
Eu. Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;
Mà quel cor, che mi chiedi,
Non è più nel mio sen. Sai, chi 'l possiede.
E ben sai, se pospongo
E lusinghe, e periglj a la mia fede.
Lao. Qual fede?
Al tuo vantaggio
Accommoda gli affetti; ond'essi al core
Portino dignitade, e non servaggio.
Eu. Troppo ti lasci in preda
A' una falsa ragion. Correggi....
Lao. Eumene,
Cerco rimedj, e non consiglj. Approvi
Il mio amor, ò lo sprezzi?
Eu. Io n'hò quella pietà, che dar ti posso.
Lao. Vn' inutil pietà quasi è crudele.
Dam-

Dammi quella, ch' io cerco.

Eu. Quella non lice. *Lao.* Ingrato; [*si leva.*]
Quando sei ne' miei ceppi, e quando pos-
Mà vedi. Il tuo destino [so....
Pende in bilancia egual.

Eu. Dunque i tuoi torti
Vendica col mio sangue.

Lao. Ah crudel! che mi chiedi?
Non t' amerei, se ti volessi esangue.

SCENA DECIMASETTIMA.

Nesso, e li sudetti.

Nes. MI condona. *Lao.* Che rechi?

Nes. Antigene quì tosto
Favellarti desia.

Lao. Venga in disparte. *parte Nesso.*
Tù, ritirati, Eumene.

Eu. Che sarà? Crude stelle,
Sazie non siete ancor de le mie pene?

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Antigene, e li ſudetti.

Ant. RImanga Eumene. Vn prigionier [nō temo:
Oda pur ciò, che tento,
Regina, à tuo favor. Dinanzi à lui
Non aſcondo l'inganno, e non mi pento.

Lao. A' te, cui tanto devo,
M'è gloria il compiacer. Duce, t' arreſta.

Eu. Agitato penſier, che ti moleſta?

Ant. Regina, in tuo poter tù vedi Eumene;
E l' autor io ne fui. Lo ſappia anch' [egli:
Mà, poiche ciò non baſta
Tanta guerra à compir, vengo ad offrirti
Artemiſia captiva. A' me dà l core
Di trarla ne' tuoi ceppi. *Eu*' Ah traditore!

Lao. Antigene, il mio Regno
Sarà ſcarſa mercede à sì grand' opra.

Ant. Premio è l opra à ſe ſteſſa: In eſeguirla
Seguo il miglior partito;
E ſodisfo a' miei voti, e l giuſto adempio.

Eu. Volgiti à me, core infedele, ed empio.
E' poſſibile mai, che il mio perdono
T' abbia reſo peggior? puoi rimirarmi
Senz' orror? ſenza pena?

Ant. Eumene, in van mi ſgridi:
Così m' è gloria oprar.

Eu. Và pure, ingrato;
Cerca la gloria tua da' tuoi delitti;

I miei

I miei mali, o crudel, ti perdonai;
Mà quelli d' Artemiſia
Non aſpettar, ch' io ti perdoni mai.
Ant. Il tuo inutil furor ceſſar da l' opra
Non mi farà: Vado à compirla: addio.
Lao. Amico, il Ciel t' arrida.
Eu. Perfido. *Ant.* Vedrai toſto
Artemiſia in Sebaſtia. In me confida.
Lieta pace à queſto regno,
E fors' anche à queſto core,
Vn' inganno apporterà:
E per me di tanto ſdegno,
E per me d' ingiuſto amore,
Avrà fin la crudeltà.
Lieta &c.

SCENA DECIMANONA.

Eumene, e Laodicea.

Eu. Giuſti Numi, e 'l ſoffrite?
Lao. Or vedi, Eumene,
Se il Ciel m' invia con che atterrirti;
Eu. Ancora [poc' anzi
Non è .... *Lao.* Penſa, crudel, che quì
Vincitrice, e Regina
Mi ſon teco abbaſſata:
Che Artemiſia Rivale
M' è d' affetto, e di Regno; e che profit-
Vorrò trar d' un' amore, (to
Che

Che d' allor, che parlò, si fè delitto.

Eu. Trovar vorresti alfine
L' arte di spaventarmi. A' questo colpo
Freme la mia costanza, [pene
Mà ancor non m' abbandona. In tante
Rispettate, o timori, il cor d' Eumene.

Lao. Se non temi il mio) à 2. furore
Eu. Io non temo il tuo)
Lao. O' l') à. 2. amore
Eu. Nè l')
Lao. O' il destin ti) à 2. vincerà.
Eu. Nè il destin mi)
Lao. Da quell' alma avrò un) à 2. affetto
Eu. A' quest'alma ogni tuo)
Lao. Per) à 2. dispetto
Eu. E' un)
Lao. Se nol merto per) à 2. pietà.
Eu. E la morte è una)

Se non &c.

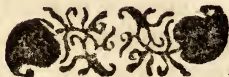
SCENA VIGESIMA.

Leonato.

CHE vidi? che ascoltai?
Ah, Laodicea, così m' inganni? e dai
Quegli affetti à un nemico,
Che devi à la mia fè? Ma se non pago
Col tradimento il tradimento, Eumene
Regni pur sul tuo cor. Nel più secreto
Di quest' anima offesa

Stia

Stia sepolto lo sdegno; e bolla intanto,
Sin che prepari à lui ruine, e pianto.
Ride sereno il Mar,
E par, che taccia il vento;
Mà la fatal tempesta
Nel seno infido asconde:
Quanto più lieta appar,
Meno è fedel la calma,
E più divien funesta
L' ira crudel de l' onde.
Ride &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Quartieri di Soldati.

Antigene, Peuceste, e poi Artemisia.

Ant. IN tal guisa, o Peuceste,
Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.
Art. E dove,
Antigene, ten vai? *Ant.* Dove, o Regina,
Troverò, chi più grato
Riconosca il mio zelo, e la mia fede.
Art. E ne l' uopo maggior tù m'abbandoni?
Ant. Troppo ti son fatal. *Art.* Per te spera-
La libertà d' Eumene. (va
Ant. Per me, che l' hò tradito?
Per me, barbaro autor di sue catene?
Art. Antigene, il confesso: ebbi poc' anzi
Vn' ingiusto timor; mà ciò, che oprasti
A' favor del mio Duce entro del campo,
Disingannò la mente.
Ant. Mal mi ravvisi. Al primo error ritorna.
Traditor mi credesti;
Traditor t' abbandono:
Non m' arrossisco in dirlo:

Rico-

Riconoſcimi pur: qual fui, tal ſono.

Peu. Dunque i ſuoi prieghi...

Ant. In van gli ſparge. Addio.

Art. Và pure, infido: or, che mi laſci, io torno
A' miei primi ſoſpetti, e à te dò fede.
Se traditor tù parti,
Almeno in tanti affanni
Il dolor non avrò di rimirarti.
Và pur: la tua partenza
Mi farà più tranquilla.

Ant. E perciò t' abbandono. Addio, Regina.
(Se più miro quegli occhi, il cor vacilla.)
Ti laſcio; e forſe ancora
Conoſcerai, ch' io ſono
Vn traditor fedel.
Chi sà, ſe avremo allora
Vn pentimento egual?
Io d' eſſer sì leal:
Tù sì crudel.
Ti laſcio &c.

SCENA SECONDA.

Artemiſia, e Peuceſte.

Art. LO veggo, amico: à berſagliarmi han [preſo
Gl' invidi fati: eſtinto
Meco vogliono Eumene.

Peu. In preda al duolo
Non ti laſciar.

Art. Che più mi reſta? Il Duce
Langue fra' ceppi: il campo

Veggo avvilito, e Laodicea più forte:
Mi tradiscono i miei: Tutto m'è avverso,
Tutto fatale. In questa
Disperata mia sorte,
Fuor che il solo morir, che più mi resta?

Peu. Ti consola, o Regina. Ancor ci giovi
Tentar gli ultimi sforzi;
E à la vita d' Eumene
Sacrificar più vittime innocenti.

Art. Mà, quando l' altrui sangue
A' salvar non lo basti, eccomi anch' io
A' piè di Laodicea,
Pronta à versar per la sua vita il mio.

Se non vivo à l' amor,
Vo' cedere al rigor
De la mia sorte.
Nò, che la vita mia
Vita più non saria,
Mà viva morte.
Se non &c.

SCENA TERZA.

Peuceste.

DA sì torbidi orrori
Chi può sperar
Giorno sereno, e lieto?
E pur vedrò più belle
Scintillarne le luci; e à poco à poco
Dileguarsi le nebbie, e le procelle.

Fuggirà

Fuggirà il duolo dal mesto viso,
E 'l lieto riso
Vi tornerà.
Sin la memoria di tanto affanno
Sarà un' inganno,
Che piacerà.
Fuggirà, &c.

SCENA QUARTA.

Deliziosa negli Appartamenti terreni di Laodicea.

Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie.

Lao. DEH, caro Eumene!
Eu. Principessa. *Lao.* Eh lascia,
Lascia i nomi del fasto, e à me rispondi
Con quei d'Amor. Nõ t'abusar, crudele,
D'una bontà, che ti conserva; e tanto
Non lasciarmi arrossir d' inutil pianto.
Se per me vivi, o caro,
Fà sì, che l' alma mia
Ancor viva per te.
Di fiera tigre al paro
Fà, che il tuo cor non sia
Crudele à la mia fè.
Se per me &c.
Eu. Laodicea, chiamo il Cielo
In testimon del cor. Vedo, che m' ami
Più di quel, che non merto.

Tanta

Tanta bontà, il confesso,
Mi sorprende, mi turba: e pur è forza,
Ch' io ne senta il dolor d' esserti ingrato.
Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
Nulla più ti richiedo; odio i tuoi doni,
E di me stessa al fin rossor mi prendo.
A' que' ceppi, o spietato, à quegli orrori,
Che volea risparmiarti,
T' appresta omai.

Eu. Costante
Attendo... *Lao.* O là. *Nes.* Che chiedi?

Lao. A' me quì reca
Per pena d un' ingrato aspre catene.

Nes. Vbbidisco. *Eu.* Quest' ira....

Lao. Odimi: Io t' amo;
Mà tù ti perdi inutilmente. Hai tempo
Ancora di salvarti, e consolarmi;
Non far, ch' io mi disperi.
Dammi un placido sguardo, e mi disarmi.

Eu. La mia vita è in tua mano.
Il men, che temo,
E' di morir, per chi morir sol devo;
Prendila. *Lao.* E più la morte
Ami di Laodicea?

Eu. Nò; mà più de la vita amo la fede.
Fammi morir. *Nes.* Ecco, Regina, i ceppi.

Eu. Pronto gl' incontro. *Lao.* Altrove
li prende, e li getta à terra.
Portinsi quei di morte
Orribili stromenti: e che mi giova

Legare

Legare il piede à chi non posso il core?
Parti. *Nes.* Me 'n volo. *Lao.* Ah torna.
Nes. Fan costei delirar sdegno, & amore. *à par.*
Lao. Sciegli Eumene: ecco i ceppi: ecco lo
Ecco morte: ecco vita: (scettro:
Qual più t' aggrada?
Eu. Il piede....
Lao. Sì, s' incateni. A'la prigion si guidi.
Trionfasti abbastanza, alma superba.
Vanne tù intanto, o Nesso, e fà, che adorno
Sia il gran Cortile. A' miei trionfi forse
Si piegherà quel cor. *Nes.* Io vò, mà parmi,
Che la mal consigliata
Canti prima del tempo il suo trionfo.

parte, lasciando Eumene in mano alle Guardie.

Eu. Andiamo omai. *Lao.* Sì, vanne. Ah Lao-
Altri nodi, altri ceppi, [dicea
Altro carcere, ingrato, à te volea!

Eu. Dammi la morte, svenami,
Desta il furor più barbaro
Per lacerarmi 'l cor:
Perdere è più dolor
L' amato bene.
Sì sì, crudel, preparami
Lo strazio più terribile:
Lasciando il mio tesor
Provai pena maggior
Di mille pene.
Dammi &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. MIsera, oh quanto è fiacco
Sdegno d'amor!
Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il foglio,
Che racchiuder può mai! nulla di lieto
Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi.
Già l'apre. Al primo aspetto
Come l'empia si turba.)
Lao. A' la morte d'Eumene
Che soscriva il mio cor?) *Leo.* Come im-
Di pallori, e di fiamme, [proviso
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!
Lao. Che mi si chiede? Il Popolo, il Senato
Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra
A' l'ingiusta sentenza
Quì soscriver si deve?
Qual novità? Leonato
Da Leggi à una Regina, ò le riceve?
Leo. Sia'l furor, che gli accende,
Iniquo, ò giusto, [sia vero.
Tutti chiedono il sangue... *Lao.* Ah non
Leo. Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita
D'un nemico t'è à core?
Lao. M'è stimolo à salvarlo
La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto Amore.

Lao.

Lao. Che?... *Leo.* Regina, era tempo,
Che ſi ſvelaſſe il noſtro inganno.
Lao. E credi....
Leo. L' artificio non giova.
Eumene, che t' offeſe, ebbe il tuo affetto;
Leonato, che t' adora, hà gli odj tuoi.
Inteſi, e vidi; e tù negar nol puoi.
Lao. (Che poſſo dir?)
Leo. Tù ſei convinta, ingrata.
Mà ſe il genio t' aſtrinſe ad adorarlo,
Perche finger poi meco?
A' che ingannarmi?
Perche moſtrarmi amor,
Crudele, con quel cor,
In cui m' inganni?
Ingrata,
Spietata,
Se amarmi non vuoi,
Perche à la ſpeme poi
Tù mi condanni?
Perche &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Antigene, e li ſudetti.

Ant. REgina, queſta volta
Scoprì il Ciel le mie trame.
M'avea fede Artemiſia; e già ſperava
Condurla a' ceppi tuoi: mà, non sò come,
De l'inganno s'avvide; e à me fù forza
Co' miei guerrieri abbandonar quel cam-
Ove con la dimora [po,
A' la mia vita io non vedea più ſcampo.
Lao. Non ſempre arride a' noſtri voti il Cielo;
Mà ne l'opre hà riguardo
Vn nobil cor più, che à l'evento, al zelo.
Ant. Se ne' mali preſenti
T' è opportuno il mio braccio,
Nol riſparmiar: tutto me ſteſſo, e i miei,
Per te ſon pronto à conſacrar frà l' armi.
Lao. (Da un' Amante irritato
Che più poſſo ſperar? m' invia la ſorte
A' tempo le difeſe, ed io le accetto.)
Sì, Antigene...
Leo. Ah rifletti...
Lao. I tuoi Guerrieri *verſo Antigene.*
Siano di Laodicea ſcudo, e ſoſtegno.
Vengano: in te m' affido;
E ſia tua gloria il conſervarmi un Regno.

Ant.

Ant. Ciò, che ti giura il labbro,
Il cor ti osserverà:
Se difensor tù 'l chiedi,
Farà più, che non credi;
Nè traditor sarà.
Ciò, che &c.

SCENA SETTIMA.

Laodicea, e Leonato.

Leo. Così cieca, o Regina,
Corri al tuo rischio? e fidi
Le tue difese à un traditor? qual mai
Esser può la sua meta? il suo disegno?
Vedi: per troppa fede
A' periglio tù metti e vita, e regno.
Lao. Prence, molti, e molt' anni
Ne l'arte del regnar m' han fatta esperta.
Vedo à tempo i perigl;j; e à tempo scielgo
I più forti ripari. *Leo.* E che?
Lao. Ne' mali estremi
Mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo:
E quando una difesa
Mi toglie Amor, l'altra mi rende il Cielo.
Leo. Dunque in me.... *Lao.* Che più posso
Da te sperar? Geloso amante offeso
Sol medita vendette. A' te son noti
Gli affetti miei. Più non t' ascondo il vero.
Leo. Così ingiusta?

Lao. Mà che far ti poſs'io? che far tù vuoi?
Datti pace: è deſtino,
Ch' arda à i lumi d' Eumene,
E non à i tuoi.
Se brami,
Ch'io t' ami,
Mi ſpiace, non poſſo.
Eumene, hai tù il mio cor. *à par.*
Tù datti pace.
Son tutta tutta amor;
Mà per te oh queſto nò:
Così à me piace.
Se brami, &c.

SCENA OTTAVA.

Leonato.

PErfida, e pur t' inteſi? A' me ſin ora
Non parlò Laodicea: parlò la frode,
L' inganno, il tradimento.
Oh me infelice!
Mà ancor ti pentirai. Quella, che volgo
Per l' agitata mente,
Aſpra vendetta, e ria,
Poiche l' amor nol fece,
Conoſcer ti farà, qual' io mi ſia.
Da que' rai,
Che un tempo amai,
Più non eſce ò fiam̃a, ò dardo,
Che mi accenda, ò che m' impiaghi.

Se ſon

Se ſon belli, non ſon quelli:
Altro più, che la vendetta,
Non hà il cor, che il cor appaghi.
Da que' rai, &c.

SCENA NONA.

Prigione con Porta ſecreta, che corriſponde alle Stanze di Laodicea.

Eumene.

OPprimetemi pur, nemiche ſtelle;
E tutto in me ſtancate
L'odio voſtro, e 'l livor. Lacrime vili
Non m'uſciran dal ciglio; e non m'udrete
Dividere in ſoſpiri il core oppreſſo.
Contro a' fieri diſaſtri
Sarò ſempre lo ſteſſo;
E ſprezzerò il deſtino empio, e rubelle;
Opprimetemi pur, nemiche ſtelle.
Mà la cara Artemiſia...

SCENA DECIMA.

Neſſo, ed Eumene.

Neſ. D'Artemiſia quì appunto
Ti reco avviſi.
Eu. Oh Dei! che avvenne? *Neſ.* Al fine
Laodicea. *Eu.* Che? *Neſ.* Per opra
D'Antigene.... *Eu.* L'ingrato!

Nes. L' hà in ſuo poter.
Eu. Lei prigioniera? Oh fato!
A' lei mi guida. *Neſ.* In cieco
Carcere è chiuſa, ove non lice. Avvinta
S' apre la Porta ſecreta, e n' eſce Lao.
Stà da ferree ritorte;
E ogni momento attende
Il decreto fatal de la ſua morte.
Eu. De la ſua morte!

SCENA UNDECIMA.

Laodicea, e detti.

Lao. SI'. Del fier miniſtro
Già le pende ſul capo *Neſ. parte.*
L'ignudo ferro; e ſtà per tormi un colpo
La ſuperba rival. Tù impallidiſci?
Tù ne fremi? E' coteſta
La tua coſtanza?
Il tuo gran cor ti manca?
Parla, Eumene. Vergogna
Abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.
Eu. E' poſſibile mai? (Queſto un' inganno
Sarebbe? ò pur lo credo?
Ah ch' egli è vero.
Me 'l dice il cor: me lo conferma l' alma
Con ſecreti ſpaventi.) Ah Laodicea,
Se rivolgi in te ſteſſa
Di tue nozze ſprezzate
La vendetta crudele, in chi t' offeſe
Hai

Hai la vittima pronta: ei cada esangue,
E perdona. *Lao.* Nò, iniquo:
Vo' d' Artemisia, e non d' Eumene il san-
alle Guardie. [gue.
Si eseguisca. *Eu.* Ah sospendi,
Ah sospendi per pietà!
O al tuo piede io morirò.
Lao. Se il tuo cor si cangierà,
L' ira mia sospenderò.
Eu. E che far deggio? *Lao.* In questo
Carcere, in questo punto
Dammi fede di sposo, e amor mi giura.
Eu. A' te fede? A' te amor?
Lao. Vedi: altro mezzo
Non v'è. Risolvi ancora?
Viva, se tù v' assenti.
Eu. Dura legge.
Lao. Se 'l nieghi, ella se 'n mora.
Eu. Artemisia m' è cara.... *da se.*
Mà romperò la fede?
Quella fè, che giurai? Questa, per cui
Mille vite darei?
Non fia ver.) Laodicea,
Se d' Artemisia à ricomprar la vita
Può bastar questo scettro,
Che ingiustamente usurpi,
Sia tuo: godilo in pace: aggiungi à questo
E la vita d' Eumene, e i Regni sui;
Mà la fede non posso: ella è d' altrui.
Lao. Dunque Artemisia.... *Eu.* Oh Dio!

Lao. Morrà. *Eu.* Mà non ne avrai
Altro frutto, o crudel, che la mia morte,
Che un disonor, che un pentimēto eterno.
Lao. (Ah che à vincer quel cor arte non scerno!)

SCENA DUODECIMA.

Nesso, e li sudetti.

Nes. AH Regina! ah Signor!
Lao. Che fia? *Nes.* Leonato
Assalita hà la Reggia.
Eu. Leonato? *Lao.* E come?
Nes. A' tua difesa in vano
Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi,
Fuggono gli altri. Ei già s'avanza, e grida
Voler d' Eumene il capo.
Lao. Empio. *Eum.* Che temi?
Lascia, ch' io mora. *Lao.* E avrei
Cor di mirarti estinto?
Che mai farò? *Nes.* Cresce il periglio.
Lao. Oh Dei!
Nesso, và à le mie stanze, e quì m'arreca
L' Armi d' Eumene.
Ecco ti sciolgo io stessa
Da' ferrei lacci: anche spietato, e rio,
E' pur forza, ch' io t' ami, Idolo mio.
Eu. Per sì gran beneficio .... *Nes.* Eccoti l'
Più non tardar. In tanto, [Armi:
Per schivar ogn' imbroglio,
La bravura del piè provar io voglio. *parte*
Lao. Prendile, o Duce; e vanne

A'

A' difender te stesso.
E ti sovenga,
Che in sì rigido fato
Più di quello, che feci, [grato.
Far non potrei, se ancor mi amassi, o in-

Eu. Vorrei poter amar
Quel ciglio tuo seren,
Che i cori alletta:
Mà il fato non può far,
Che piaghi questo sen
Nova saetta.
Vorrei &c.

SCENA DECIMATERZA.

Laodicea.

PRoteggetelo, o Numi.
Misera Laodicea!
Tù conservasti Eumene;
Mà non à te. Di tua pietà vedrai
Altra il frutto goder. Rompi una volta
Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
Lascia, lascia d' amarlo.
Oh Dio! non l' ameresti,
Se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo.
Povero cor!
Sei ne la rete stretto,
Ove ti colse Amor.
Con che dolor
L' ali agitando stai,

E più

E più perdendo vai
La libertà!
Mà il barbaro Cupido
Sai, che dicendo và?
Di te mi rido, o ſtolto:
Chi ne' miei lacci è colto,
Più non mi fuggirà.
Povero &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Gran Cortile Regio, apparato per il Trionfo di Laodicea.

Peuceſte.

ECcomi alfin per opra [brando
D'Antigene in Sebaſtia. Ecco il mio
Porto veloce à trar d'impaccio Eumene,
Ed à verſar de' ſuoi nemici il ſangue:
Mà ciò, che più à me piace, è il tuo co-
Bella Artemiſia, à cui [mando,
Ad ubbidir ſe 'n viene
Più contento il mio core,
Che pago è ſol, ſe per te vive, ò more.
Se vive, ò more
Queſto mio core,
E vita, e morte
Gli piacerà.
Se à te gradita
Fia morte, ò vita,
Sì bella ſorte
Per te godrà.
Se vive &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Siegue il Combattimento fra' Soldati di Leonato, e d' Eumene; e poi Leonato, ed Eumene, che combattono assieme.

Poi Peuceste anch' egli con seguito.

Leo. AL fin cadrai. *Eu.* Leonato,
Non è facile impresa [do,
Svenar Eumene allor, che stringe il bran-
Peu. Eccomi in tua difesa, Eroe sovrano,
Leo. Ahime! *Eu.* Renditi, o Prence.
Leo. Al nemico destin resisto in vano.
Peu. Signor, pur ti riveggio
Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico,
Andiam à scior da i ceppi....
Peu. Chi? *Eu.* La cara Artemisia.
Peu. E quando mai.....
Eu. L' hà Antigene tradita; e ben tù 'l sai.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Artemisia, Aminta, e li sudetti.

Art. COnsorte. *Am.* Genitor.
Eu. Sogno, ò son desto?
Art. Pur ti stringo. *Am.* E t'abbraccio.
Eu. Sposa, Figlio, cor mio!
Gran giorno è questo.
Art. Dopo crudel procella
D' Iride mai più bella
Il Ciel non s' adornò.
Come tù, amato bene,
Gloria de le mie pene,
Fosti l' amica stella,
Che il bel seren portò.
Dopo &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laodicea, Antigene, e li sudetti.

Lao. AL fin voi mi tradiste, o fati infidi.
Leo. Incauta Laodicea! ben lo previdi.
Ant. Ecco, Eumene, Artemisia,
Coppia illustre d' Amor, nulla à la vostra
Felicità più manca: io ne son forse
Non ultima cagion. Lecito sia
Dirvi: E' vostro il trionfo, e l' opra è mia.

Eu.

Eu. E à te.... *Ant.* Sì, Duce: entro à Sebastia
Co' miei Guerrieri appena, [fui
Che mio primo pensiero
Fù la tua libertà, la tua salvezza.
Lao. Qual mi tradì?
Ant. Col suo furor Leonato
M' aggevolò l' impresa; e allor, che vidi
Dal geloso Amator poste in tumulto
Le nemiche difese,
Corsi à le Porte, e le occupai. Peuceste,
Conscio già de' miei fini,
V' accorse à tempo, e la Città fù presa;
Laodicea prigioniera, e voi felici.
Eu. Caro amico, perdona....
Ant. Ferma: Il nome d' amico
Non profanar. E' tempo,
Che in Antigene apprenda
Artemisia un' Amante.
Art. Come? *Ant.* Eumene un Rival!
Eu. Che? *Ant.* Sì, quel volto,
Che piacque à te, me pure accese. Amore
Mi fece reo; la tua bontà, innocente.
Per goder ti tradii,
E in pena ti salvai. Nel tradimento
Trovo al fin la mia gloria, e son contento.
Or mi rendo à me stesso; e ad un' amore
Per me troppo fatal rinunzio; e torno
Al zelo del mio onor, qual vissi un giorno.
Lao. Artemisia, vincesti; e di mia sorte
A' tuo piacer trionfa.
Godi, oh Dio! con Eumene,

Ch' io ti salvai da morte,
Vna vita miglior. Nel tuo possesso
T' assicuri il mio sangue. A' te non chie-
Di quant' oprai perdono. [do
Se ne l' ultima sorte
Non m' avvilisco, ancor Regina io sono.
Art. Laodicea, quando ancora
Non ti dovessi Eumene salvo, avrei
Gloria di perdonarti;
Nè vendetta più dolce
Mi saprei figurar, che in abbracciarti.
Eu. Donna Real, lascia, ch' Eumene anch'
Ciò, che può, ti offerisca. [egli
S' ei ti tolse nemico
Vn diadema dal crin, te 'n rende un' altro:
Se 'l suo cor ti negò, ti dà un' amante
Degno di te. Sia tuo Leonato; e seco
Sia tua la Lidia.
Lao. Il tuo voler mi è Legge:
Accetto Sposo, e Trono:
Amerò l' uno, e l' altro;
E caro mi sarà ciò, ch' è tuo dono.
Leo. Qual bene inaspettato [no
Succede à tanti mali! *Peu.* Ecco il desti-
Per te, o bella Artemisia, al fin placato.
Eu. Resta alfin, ch' io ti chiegga,
Antigene, il tuo amore.
Ant. Da' beneficj tuoi mi sento oppresso.
Eu Sposa. *Art.* Caro mio ben.
Ami. Oh Padre amato!

Eu.

Eu. Ti sia d' esempio, o Figlio.
Conservai la mia fede, e son beato.
Eu. Leo. Sono in te più fortunato.
Art. Lao. Son felice in te, mio core,
à 4. E il tuo amor fà il mio goder.
à 2. Fù crudel *à* 2. Fù dispietato
à 2. La mia sorte; *à* 2. Il mio dolore;
à 2. Mà più dolce]
à 2. Mà più caro] *à* 4. E' il mio piacer.
Sono in te &c.

IL FINE DEL DRAMA.